

GIORNATE DEGLI AUTORI

Vendette e pedofili Ai Venice Days il cinema vede nero

■ Il vento è proprio cambiato se anche le Giornate degli autori, altrimenti dette Venice Days, battagliera sezione autonoma ma all'interno della Mostra del cinema, non offre più tra gli eventi speciali titoli come *Viva Zapatero!* di Sabina Guzzanti o *Videocracy* di Erik Gandini. Sarà perché Berlusconi se la passa maluccio; o magari perché il limone è stato cinematograficamente spremuto. Basta col Caimano. In compenso, vedrete che i quotidiani di centro-destra troveranno il modo di sfotticchiare *Cuba nell'epoca di Obama* di Gianni Minà, un appassionato e torrenziale viaggio da L'Avana a Guantanamo che Giorgio Gosetti, timoniere delle Giornate, presenta come un reportage su «un'utopia non realizzata, o parzialmente realizzata, a seconda dei punti di vista».

Venticinque - tra Selezione, Eventi speciali e Spazio aperto - i titoli messi insieme per l'ottava edizione della rassegna targata Anac e 100 Autori sotto lo slogan «Un film lungo undici giorni». Costa circa 450 mila euro, in buona misura forniti dal ministero ai **Beni culturali** e dalla Bnl, come ricorda correttamente Gosetti, affiancato dal molto facondo presidente Roberto Barzanti. Se ne sta zitto, invece, Citto Maselli, indiscusso leader dell'Anac, ma la sedia a rotelle non gli ha tolto il sorriso e il proverbiale gusto per le battute.

Come anticipato venerdì dal *Riformista*, è *Ruggine* di Daniele Gaglianone uno dei titoli italiani di punta del menù principale. Cast di richiamo, con Filippo Timi (nella foto), Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea e Valeria Solarino nei ruoli principali, per una storia, tra passato e presente, rimorsi e rimosioni, sul tema della pedofilia. Inutile dire che c'è attesa per la prova di Timi nei panni dell'orco in completo marrone e Mercedes: l'attore perugino ama le sfide difficili, e Venezia 2011 segna un po' il coronamento di una carriera, infatti lo vedremo pure in *Quando la notte* e in *Missione di pace*.

Parla italiano anche *Io sono Li*, dal nome della protagonista Shun Li: l'esordiente Andrea Segre racconta una storia di pescatori cinesi e poeti dalmati dalle parti di Chioggia, protagonisti Zhao Tao e Rade Sherbedgia, con contorno di Marco Paolini, Roberto Citran e Giuseppe Battiston.

Naturalmente l'Italia è molto presente, in forme diverse, nella prospettiva di valorizzare autori emergenti, ma non solo. Così non sorprende la presenza di quel *Dietro il buio*, cucito addosso a Sarah Maestri, che il 75enne italo-ungherese Giorgio Pressburger ha tratto da un monologo teatrale di Claudio Magris. Ma desta parimenti curiosità *Voi siete qui* di Francesco Matera, in collaborazione con la Settimana della critica, dove Alberto Crespi, storica firma dell'*Unità*, si mette alla ricerca dei veri luoghi romani «in cui il cinema italiano ha costruito la sua leggenda e la sua attualità».

Presenze illustri internazionali? Forse Vanessa Paradis, moglie di Johnny Depp e attrice francese, protagonista di *Café de Flore* di Jean-Marc Vallée. Benché, quasi per statuto, sono gli autori, più che gli attori, le star dei Venice Days: e quindi Santiago Amigorena, Vincent Garenq, Philippe Lioret, John Shank più tutti gli altri, incluso l'81enne documentarista americano Frederick Wiseman. Come sempre ai festival, non ci sarà molto da ridere, nel senso che scarseggiano le commedie e largheggiano stupri, infelicità, razzismi, ingiustizie, vendette. Ma i film promettono bene. Specie *Another Silence*, in prima mondiale, dove una poliziotta canadese vola fino in Bolivia alla ricerca dei killer che le hanno ucciso figlio e marito. «Quando Lara Croft incontra il western e Antonioni» teorizza Gosetti. Accidenti!

MICHELE ANSELMI

